IL TEMPIO DI DON BOSCO

GENNAIO 2011 - n. 1 - ANNO 65° - MENSILE - Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P. - Conto 282/L

«Padre, maestro ed amico sostieni il nostro impegno in questa società»

«Canto a Don Bosco» di A. Lagorio

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
1/2011 - Anno 65

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Monumento a Don Bosco.
Oratorio Salesiani di Riesi (Caltanissetta).

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Sergio Pellini
Saluto del Rettore

4
a cura di Don Emilio Zeni
Libertà religiosa per una pace vera

6
Don Gianni Asti
Don Bosco catechista

8
Paolo Risso
San Francesco di Sales: la verità nella carità

10
Giovanna Colonna
La fatica di dire no

12
Don Bosco ritorna

14
Don Giorgio Chatrian
Un cenacolo comunità

16
Silvia Falcione
Educare ai diritti umani

18
Enrico Maria Grego
Il sangue dei martiri

19
Roberta Fora
Ti amo, Signore, mia forza

20
Thierry Dourland
Cesca, il Papa e la liturgia

21
Claudio Russo
Ricchi e poveri, buoni e cattivi

22
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

IL SALUTO DEL RETTORE

Carissimi Amici lettori de “Il Tempio di Don Bosco”,

a un anno dalla scomparsa prematura del Rettore della Basilica Don Luigi Basset, avvenuta il 1° gennaio 2010, come nuovo Rettore, dopo essermi ambientato in questi luoghi così cari al mondo salesiano, desidero ora iniziare con voi questa nuova rubrica dal tono familiare, fatta di semplici richiami alla nostra realtà del Colle Don Bosco e del grande movimento generato continuamente da una spiritualità salesiana, vero dono dello Spirito Santo.

Mai avrei pensato di dover sostituire un mio illustre insegnante e formatore, colui che aveva scommesso su di me chiedendomi la disponibilità ad essere direttore nella Casa Madre di Valdocco a 33 anni. Mai avrei pensato di sostituirlo a Valdocco come Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice ed ora, qui al Colle, come suo successore nella direzione della Comunità e come Rettore della neo-Basilica di Don Bosco!

Ma non è questa la cosa che ritengo più importante! Ciò che mi preme mettere in evidenza è che **il Signore mi chiama e ci chiama a fare un tratto di cammino *insieme***.

Confratelli (36), allievi, docenti e personale (150), membri della Famiglia Salesiana e tra essi in particolare numerosissimi Exallievi e Cooperatori, amici e collaboratori dell’opera, fedeli e pellegrini e tutti voi che vi tenete in contatto con questa rivista (circa 20.000), uniti da uno stesso amore per Gesù Cristo e Sua Madre, a Don Bosco e ai Santi suoi conterranei (San Giuseppe Cafasso, San Domenico Savio, il canonico Allamano, madre Maddalena Morano, Figlia di Maria Ausiliatrice, e presto, ce lo auguriamo, anche Mamma Margherita), tutti uniti a sostegno della Chiesa e del Santo Padre, il Papa.

La nostra è veramente una “grande famiglia” stretta da vincoli di stima, affetto, concreta solidarietà ed aiuto reciproco, desiderosa di imitare le prime comunità cristiane dove tutti volevano essere “un cuor solo ed un’anima sola” nel nome di Gesù Cristo.

Quale grande gioia nel sentirci tutti parte viva di questo corpo!

Quale grande piacere quando ci si incontra nel saperci uniti da uno stesso spirito, da una stessa passione, da una stessa scuola di vita!

Dobbiamo veramente ringraziare la Provvidenza per questa comunione di spirito e di azione in continuo divenire, in atteggiamento umile, senza sentirci i migliori, capaci di imparare molto anche da altri ma altrettanto capaci e disposti a farci dono con la caratteristica carismatica che ci è propria.

La nostra testimonianza, non esente da limiti e difficoltà, dev’essere familiare, gioiosa, continua, fedele, appassionata, attenta ai segni dei tempi, fedele a Don Bosco e vissuta nella comunione con la Chiesa e con la Congregazione Salesiana, in comunione di spirito ed azione con Don Bosco e i suoi successori.

Non è un’utopia, una cosa impossibile da vivere perché ciascuno di noi è “parola e vita”, riflesso di un cammino interiore che sa esprimersi con creatività e fantasia, nella semplice preghiera e nella solidarietà, nella collaborazione e nell’unità, sulla scia tracciata nel solco della santità.

Nei nostri appuntamenti mensili su questa rivista continueremo a fare memoria del passato per illuminare il presente e costruire un futuro carico di speranza. Vorremmo raccontarci il bene che si continua a fare che è certamente più forte del male, dell’inerzia, del pessimismo dilagante e offrire spunti ed occasioni buone per incoraggiarci reciprocamente e rendere sempre più forti le ragioni della nostra fede e del nostro senso di appartenenza alla Chiesa, nella speranza.

La nostra rivista si propone di essere un utile strumento nelle vostre mani: valorizzatela, fatela conoscere, diffondetela. Inoltre, ci sia d’incoraggiamento l’invito del successore di Don Bosco e Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, il quale ci esorta, nella strenna di quest’anno, a coinvolgere chi ci sta vicino affinché “venga e veda” com’è appassionante e significativa una vita vissuta nella fede, nell’amore di Dio e tra noi e con Don Bosco.

Vi auguro che tutte le pagine di questa rivista ridestino in voi sentimenti di gratitudine e vi rendano più forti e attenti nella fede, nella speranza e nella carità fraterna.

I Santi e i Beati salesiani che festeggeremo nei prossimi giorni intercedano dal Signore abbondanti benedizioni e guidino i vostri passi verso Gesù, la Via, la Verità e la Vita.

Don Sergio Pellini
Rettore Basilica di Don Bosco

A cura di
Don Emilio Zeni

libertà religiosa per una pace vera

«Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice. Ma quando essa è negata si minacciano la giustizia e la pace».

Dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata della Pace

«All'inizio del Nuovo Anno il mio augurio vuole giungere a tutti e a ciascuno: È un augurio di serenità e di prosperità. Ma soprattutto è un augurio di pace…».

Inizia così Benedetto XVI il suo messaggio per la Giornata della Pace 2011.

Purtroppo, ricorda, tanti sono ancora i focolai di violenza per motivi politici, economici, soprattutto di intolleranza e di offesa alla «libertà religiosa».

Il suo pensiero si rivolge in particolare alle sofferenze della comunità cristiana dell'Iraq, colpita da continue violenze che inducono molti fedeli a emigrare. Ma è in tutto il mondo che i discepoli di Cristo sono colpiti.

«I cristiani – denuncia con forza Benedetto XVI – sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede».

Ma anche in Occidente, ricorda con amarezza, vi sono «forme più silenziose e sofisticate di pregiudizio e di opposizione verso i credenti», che «si esprimono talvolta col rinnegamento della storia e dei simboli religiosi nei quali si rispecchiano l'identità e la cultura della maggioranza dei cittadini».

Si tratta di forme che fomentano spesso l'odio, il pregiudizio e l'emarginazione dei credenti nel dibattito pubblico contraddicendo il pluralismo e la laicità delle istituzioni che vorrebbero difendere.

«Il fondamentalismo religioso e il laicismo, ricorda il Papa, sono forme speculari ed estreme di rifiuto del legittimo pluralismo e del principio di laicità. Entrambe, infatti, assolutizzano una visione riduttiva e parziale della persona umana...

L'ordinamento giuridico a tutti i livelli, nazionale e internazionale, quando consente o tollera il fanatismo religioso o antireligioso, viene meno alla sua stessa missione, che consiste nel tutelare e nel promuovere la giustizia e il diritto di ciascuno, esponendo la società al rischio di totalitarismi politici e ideologici, che enfatizzano il potere pubblico, mentre sono mortificate o coartate, quasi fossero concorrenziali, le libertà di coscienza, di pensiero e di religione».

È inconcepibile, continua, che i credenti «debbano sopprimere una parte di se stessi – la loro fede – per essere considerati cittadini attivi».

Il relativismo morale, invece di costruire una pacifica convivenza, provoca divisione e negazione della dignità degli esseri umani. E afferma: «Il patrimonio di principi e di valori espressi da una religiosità autentica è una ricchezza per i popoli… Nel rispetto della laicità positiva delle istituzioni statali, la dimensione pubblica della religione deve essere sempre riconosciuta».

Per questo, auspica il Papa, è fondamentale un sano dialogo tra le istituzioni civili e quelle religiose. Questo

«non costituisce in nessun modo una discriminazione di coloro che non ne condividono la credenza, ma rafforza, piuttosto, la coesione sociale, l'integrazione e la solidarietà».

Il Papa ricorda ancora che ***«il diritto alla libertà religiosa*** è radicato nella stessa dignità della persona umana, la cui natura trascendente non deve essere ignorata o trascurate.. Tra i diritti e le libertà fondamentali, la libertà religiosa gode di uno statuto speciale. Quando la libertà religiosa è riconosciuta, la dignità della persona umana è rispettata nella sua radice… Ma – afferma con decisione il Papa – quando la libertà religiosa è negata si minacciano la giustizia e la pace…». Per questo, ogni persona deve avere il diritto di professare la propria religione individualmente o comunitariamente... sia in pubblico che in privato, e non deve incontrare ostacoli se vuole «aderire ad un'altra religione o non professarne alcuna». «La libertà religiosa – prosegue il Papa – non è patrimonio esclusivo dei credenti, ma dell'intera famiglia dei popoli della terra. È elemento imprescindibile di uno Stato di diritto ed è la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti umani».

«La difesa della religione – scrive ancora – passa attraverso la difesa dei diritti e delle libertà delle comunità religiose», in particolare delle minoranze che non costituiscono una minaccia contro l'identità della maggioranza, «ma sono, al contrario, un'opportunità per il dialogo e per il reciproco arricchimento culturale». La Chiesa, da parte sua, continua a promuovere il dialogo tra le varie religioni, pur senza cadere nel relativismo e nel sincretismo religioso, perché sa che Cristo è ***«via, verità e vita»***, nella consapevolezza che «ogni verità, da chiunque sia detta, proviene dallo Spirito Santo».

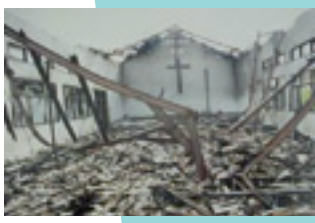
Un accorato appello rivolge il Papa ai responsabili delle nazioni ad «agire prontamente per porre fine ad ogni sopruso contro i cristiani… che soffrono persecuzioni, discriminazioni, atti di violenza e intolleranza, in particolare in Asia, in Africa, nel Medio Oriente e specialmente nella Terra Santa». Ed esorta i cristiani a vivere le Beatitudini rinnovando l'impegno al perdono. «La violenza non si supera con la violenza. Il nostro grido di dolore – è il suo invito – sia sempre accompagnato dalla fede, dalla speranza e dalla testimonianza dell'amore di Dio».

Benedetto XVI esprime inoltre il suo auspicio «affinché in Occidente, specie in Europa, cessino l'ostilità e i pregiudizi contro i cristiani per il fatto che essi intendono orientare la propria vita in modo coerente ai valori e ai principi espressi nel Vangelo. L'Europa – si legge nel Messaggio – «sappia riconciliarsi con le proprie radici cristiane, che sono fondamentali per comprendere il ruolo che ha avuto, che ha e che intende avere nella storia».

«La pace è un dono di Dio» – afferma ancora il Papa: non è semplice assenza di guerra, non è mero frutto del predominio militare o economico. Benedetto XVI fa proprio l'appello di Paolo VI, il Papa che ha istituito la Giornata Mondiale della Pace: «Occorre innanzi tutto dare alla Pace altre armi, che non quelle destinate a uccidere e a sterminare l'umanità. Occorrono soprattutto le armi morali».

«La libertà religiosa – conclude Papa Benedetto XVI – è un'autentica arma della Pace, con una missione storica e profetica, quella di cambiare e rendere migliore il mondo». ❑

«Occorre dare alla Pace altre armi che non siano quelle destinate a uccidere e sterminare».



«La libertà religiosa è una autentica libertà di Pace, con una missione storica e profetica di cambiare e rendere migliore il mondo».

Don Bosco catechista

Preziose indicazioni del metodo familiare di Mamma Margherita di trasmettere la fede ai suoi figli e aprirli alla loro futura vocazione, si possono trovare in questo volumetto di cui si riporta la copertina.

"Radunare i fanciulli per fare loro il catechismo, mi era brillato nella mente fin da quando avevo solo cinque anni".

In linea con gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana, desideriamo riflettere sulla figura di Don Bosco come catechista, augurandoci di poter offrire ai genitori, ai catechisti e ai giovani stessi che desiderano parlare di Dio ai loro coetanei e ai più piccoli, dei validi suggerimenti per la loro missione di educatori alla fede.

La radice profonda della missione di Don Bosco tra i giovani ci è stata confidata da lui stesso come spesso ricordava: *«Radunare i fanciulli per fare loro il catechismo, mi era brillato nella mente fin da quando avevo solo cinque anni; ciò formava il mio più vivo desiderio, ciò sembrava l'unica cosa che dovessi fare sulla terra».*

Il sogno dei nove anni ci dice la chiamata e la modalità della catechesi che Gesù Buon Pastore e Maria, data a Giovannino come maestra, gli indicheranno.

Pur riconoscendo che questa sua missione speciale veniva dall'alto, il primo modello che Don Bosco ebbe sotto gli occhi fu la figura di Mamma Margherita. Se Maria è stata la prima catechista-educatrice del Figlio (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 14), così possiamo dire a sua imitazione, di Mamma Margherita (cfr indicazioni a margine).

La prima preoccupazione di questa mamma, rimasta vedova a 29 anni con i suoi tre bambini, di cui Giovanni di 2 anni, Giuseppe di 4, Antonio di 9 e una suocera semi paralizzata, fu di istruirli nella religione, educarli all'obbedienza, crescerli senza paura della fatica e del lavoro (*Memorie di Don Bosco,* pag. 14, Elledici).

Parlare di Dio ai figli è la prima missione dei genitori

Sappiamo che quella povera Casetta dei Becchi, che noi conosciamo, era il suo santuario domestico. Tra quelle pareti Margherita fu l'impareggiabile educatrice alla fede dei suoi figli.

Con la semplicità del suo linguaggio istillò nei loro cuori di fanciulli, il sentimento vivo della presenza di Dio, la candida ammirazione delle sue opere nel creato, la gratitudine per i suoi doni, la conformità ai suoi voleri, il timore di offenderlo.

Il grave allontanamento della nostra società dalla religione, dice l'urgenza che i genitori devono sentire di parlare di Dio ai loro bambini, appena siano capaci di comprendere le prime verità della fede.

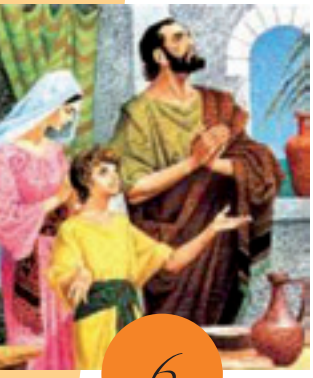
Il recente documento dei Vescovi italiani, (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 37) a proposito dell'educazione alla fede, dice che essa avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio segna la personalità futura.

Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni. Di qui l'importanza che i genitori si interroghino sul loro compito educativo in ordine alla fede.

Esemplare punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cfr Lc 2,52).

La catechesi della preghiera

Ecco come Mamma Margherita faceva vivere questi atteggiamenti ai suoi figli.



Diceva loro che a Lui si deve indirizzare il primo pensiero al mattino con le preghiere.

Vedere inginocchiata questa mamma con i suoi piccoli su quel povero pavimento, davanti al focolare e alla sera riunirli per il Rosario davanti all'immagine della Consolata, doveva essere un quadretto molto commovente.

Nei giorni festivi Giovannino imparava dalla mamma la via della chiesa, quella piccola chiesa di San Pietro a Morialdo; lì la mamma preparava lui e i suoi fratelli, all'incontro con Dio.

Aiutata dalla felice memoria ripeteva ai suoi figli la parola di Dio, le massime eterne e il catechismo appreso ogni domenica dal Cappellano di Morialdo.

Giovanni dovrà a sua madre quel desiderio di ripetere i pensieri del Sacerdote e le parole udite nella liturgia domenicale ai suoi amici e ai grandi, che incuriositi si fermeranno ad ascoltarlo prima dei giochi di prestigio fatti nel cortile della sua casa.

Nei giorni feriali i figli di Margherita vivevano le occupazioni dei campi ritmandole con le lodi sacre, quasi trasformando il lavoro nella grande liturgia della vita.

Forse nasce di qui la dimensione contemplativa della preghiera di Don Bosco, la sua unione con Dio che lo aiutava a trasformare in preghiera anche il lavoro.

Quanti genitori si servono delle preghiere per parlare di Dio ai figli? Quanti li educano alla conoscenza e al gusto della Parola di Dio? Quanti catechisti si servono delle preghiere e della Bibbia per aprire i ragazzi alle cose di Dio ed educarli alla fede?

I Vescovi italiani, nel documento già citato, indicano la Sacra Scrittura come primo libro della catechesi (pag. 26).

La catechesi e i sacramenti

Confidava ancora Don Bosco: «Avevo undici anni quando fui ammesso alla Prima Comunione. Conoscevo ormai tutto il catechismo, ma nessuno veniva ammesso alla Comunione prima dei dodici anni. Poiché la chiesa era lontana, non ero conosciuto dal parroco. L'istruzione religiosa me la procurava quasi soltanto mia mamma. Essa desiderava farmi compiere al più presto quel grande atto della nostra santa religione, e mi preparò con impegno, facendo tutto quello che poteva" (*Memorie di Don Bosco,* Elledici, pag. 22).

È commovente pensare a come questa mamma ha preparato il cuore di Giovanni alla prima confessione e comunione, confessandosi lei per prima e poi raccomandando il figlio al confessore. Dopo le tre confessioni, ecco il grande giorno della Prima Comunione, nel quale vuole che Giovanni si occupi solo di intrattenersi con Dio evitando ogni lavoro manuale.

Quanto hanno da imparare da Mamma Margherita i genitori che devono accompagnare i figli alla Prima Comunione o alla Cresima!

Giovanni non dimenticherà gli insegnamenti della mamma, e anche quando a soli dodici anni deve lasciare la sua casa e trasferirsi a Moncucco come garzone, li metterà in pratica, diventando il catechista di quella sua nuova famiglia di adozione, con il dirigere le preghiere, bloccare ogni lavoro alla recita dell'Angelus al suono delle campane, con il confessarsi alla domenica, andando per tempo alla prima Messa anche per fare la comunione. Proprio a Moncucco fonderà il suo primo oratorio facendo catechismo ai più piccoli.

La catechesi della carità

La catechesi di Mamma Margherita arriva ad insegnare a riconoscere nei poveri Gesù con la sua disponibilità ad assistere i poveri, i viandanti, i malati e coinvolgendo in queste opere di misericordia i suoi figli.

Anche da questi esempi di sensibilità verso i poveri nasce la vocazione di Don Bosco a dedicarsi ai ragazzi più poveri.

Alla mamma poi, con quella sincerità e schiettezza cui era stato educato, presenta il suo programma di vita: consacrare la vita ai giovani.

Non si lascia scoraggiare nemmeno dall'atteggiamento alquanto distaccato e severo dei sacerdoti del suo tempo di fanciullo; ne sente pena e dolore, ma il suo temperamento ottimista non gli permetteva di perdersi solo in sterili lamenti.

Sappiamo come eroicamente Mamma Margherita sosterrà la vocazione sacerdotale del figlio, fino ad affiancarsi a lui donando gli ultimi anni della sua vita a servizio dei ragazzi più poveri che Don Bosco raccoglierà a Valdocco, nella periferia di Torino.

Educare i figli all'incontro con Dio e accompagnarli e sostenerli nella ricerca del progetto di vita che da tutta l'eternità il Signore sogna per loro, è una delle espressioni più belle dell'amore che i genitori possono manifestare ai loro figli. ❑

2

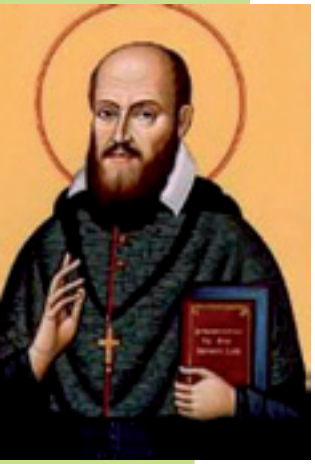
3

4

I quadri 1, 2, 3, 4 sono di G. Crida.

San Francesco di Sales: la verità nella carità

Paolo Risso



Giovanni Calvino.

Nonostante un temperamento piuttosto vivace e impetuoso, diventò così amabile da essere chiamato «il nostro Angelo».

Venne al mondo il 21 agosto 1567, nel castello di Thorens in Savoia. Non lontano c'era Ginevra, calvinista e separata dalla Chiesa cattolica. Francesco crebbe fedelissimo al Papa e alla Chiesa Cattolica: a dieci anni, la Prima Comunione e la Cresima. A undici, sconcertando il padre, volle ricevere la tonsura clericale.

A 15 anni andò a studiare a Parigi al Liceo Clermont, tenuto dai Gesuiti: ne ebbe un'educazione umanistica e religiosa eccezionale, ma *Gesù lo affascinava più delle lettere greche e latine.* Il suo rapporto con Gesù si fece intenso e luminoso. Nonostante il temperamento piuttosto vivace e impetuoso, era diventato così amabile che presto i suoi compagni lo chiamarono *il nostro angelo.*

25 mila convertiti

Nel 1588, suo padre lo mandò a Padova a studiare diritto all'Università. Lui studiò legge e insieme l'ebraico e la Sacra Scrittura, la Teologia Cattolica e i Padri della chiesa. Trovò una guida eccellente nel Gesuita Padre Antonio Possevino. Si fece un eccellente regolamento di vita e, tra compagni spesso gaudenti e licenziosi, si distinse per signorilità e purezza. *Era già un intimo amico di Gesù.*

Appena tre anni dopo, era dottore *in utroque iure* (diritto civile e canonico).

Nel 1592, a 25 anni, entrò a far parte dei «giureconsulti» di Chambery. Mentre suo padre era fierissimo di lui, Francesco gli disse:

– *Vado a farmi prete.*

Il Vescovo di Ginevra già lo apprezzava per la sua preparazione spirituale e teologica, e il 18 dicembre 1683, lo consacrò sacerdote, nella sede di Annecy, dove il Vescovo dimorava, non potendo stare a Ginevra, occupata e presidiata dai calvinisti.

Si buttò subito all'apostolato più sacerdotale che ci sia: la Santa Messa celebrata ogni giorno con fede e fervore, le Confessioni, la predicazione per convertire tutti a Gesù: i protestanti e gli eretici, i lontani da Dio e i peccatori; per infervorare i cattolici tiepidi. Chi lo ascoltava, cambiava vita.

Mons. De Grenier, il buon vescovo, convocò diversi sacerdoti per convertire alla Chiesa Cattolica l'intera regione, in gran parte caduta sotto i calvinisti. In prima fila si presentò Francesco di Sales: per 4 anni, in mezzo alla neve o sotto la pioggia gelata, con i piedi screpolati da perdere sangue, sotto il sole cocente o nella nebbia fitta, passando a volte le notti all'addiaccio, fu missionario di Gesù.

All'inizio era circondato dalle ostilità e dalle minacce dei protestanti. Non gli mancarono attentati alla vita. Con dolcezza e fermezza assoluta insieme, Francesco predicava la Verità di Gesù Cristo tutta intera, senza sconti né accomodamenti. Non l'ascoltavano? Da vero antenato dei pubblicisti, preparava foglietti su cui esponeva la dottrina cattolica (specie di volantini, di depliants, diremmo oggi) e, nottetempo, li affiggeva alle case, li lasciava sotto gli usci. Rispondeva agli errori, illuminava i problemi, con tono fermo e amabile.

Molti cominciarono ad ascoltarlo.

Affascinava solo a vederlo. Tutti notavano che era mosso da grande amore a Gesù Cristo e che per Lui si faceva tutto a tutti, pronto a sacrificare la vita.

Dopo sette anni il fronte cominciò a cedere e vennero le conversioni.

Chi lo conobbe da vicino, toccò con mano che era un prete vero: ogni mattina celebrava la Santa Messa, come se fosse la prima e l'ultima; due o tre volte alla settimana, si confessava, ogni giorno dedicava un'ora alla meditazione, recitava l'Ufficio divino come un monaco, passava ore a confessare, con pazienza e competenza sconfinata, con la gioia in volto che conquistava.

Il suo segreto – lo capirono tutti – era soltanto Gesù Verità e Amore, che lo spingeva a farsi uno con Lui, a seminare il Vangelo a piene mani.

San Francesco di Sales. Dipinto di Caffaro Rore. Basilica inferiore del Colle Don Bosco.

La sua fama dilagò a Torino, a Roma, a Parigi. Nello Chiablese, rifiorì la Chiesa Cattolica. Facendo relazione al Papa, Francesco poté affermare, nonostante la sua umiltà, che c'erano state 25 mila persone tornate dall'eresia al Cattolicesimo.

«Come è buono Dio!»

Nel 1599, Papa Clemente VIII lo chiamò a Roma per conoscerlo di persona ed ascoltarlo. Quando Francesco ebbe finito di parlare, il Papa si alzò per abbracciare il giovane apostolo di 32 anni. Rientrato ad Annecy, l'anziano Vescovo diocesano, con il consenso del Papa, lo consacrò Vescovo Coadiutore, con diritto di successione. Continuò la sua missione più ardente di prima.

Nel 1602, diventò Vescovo titolare della sua diocesi.

Dedicò subito una cura speciale ai suoi preti, formandoli uno per uno come un padre con i suoi figli. Si interessò dei monasteri anche fuori della sua diocesi. Li voleva radicati nella loro regola, soprattutto nell'amore a Gesù Cristo.

Si mosse con un programma di singolare lucidità: «Miei carissimi fratelli – scriveva ai suoi preti – *vi scongiuro di dedicarvi con serietà allo studio, perché la scienza per un prete è l'ottavo sacramento e alla Chiesa accaddero le più grandi sventure quando l'Arca santa si trovò in altre mani, quando non fossero quelle dei suoi preti. È per questo che la nostra Ginevra poté prenderci alla sprovvista: ciò fu allorquando s'accorse della nostra sciocca ingenuità, che cioè noi non stavamo punto in guardia e ci accontentavamo di recitare il Breviario senza accrescere la nostra scienza. I protestanti ingannarono la semplicità dei nostri padri. E così mentre noi dormivamo, il nemico seminò la zizzania nel campo della Chiesa e insinuò l'errore che ha portato la divisione».*

Un programma di straordinaria attualità, oggi.

Nel 1605 iniziò la visita pastorale alle sue 450 parrocchie. Ovunque organizzava scuole di catechismo ai ragazzi.

Quando si muoveva per le vie di Annecy o giungeva nei borghi della sua diocesi, i ragazzi gli si stringevano attorno, senza lasciarlo più. Predicava ascoltatissimo, «evangelista» dell'amore di Gesù, con l'intento di convertire le anime, annunciando la Verità senza offendere nessuno, ma nella sua totalità senza sconti.

«Non voglio – spiegava – *che dicano che il Vescovo è un gran predicatore, ma solo che amino Dio.*

Al suo passaggio si diceva:

«Quanto deve essere buono Dio, se il suo Vescovo Francesco di Sales è così buono».

Sacerdote e Vescovo, era guida delle anime, esigente e dolcissimo, di singolare impegno ed equilibrio: con i colloqui, la Confessione, migliaia di lettere.

Una idea lo anima: *Dio chiama tutti in Cristo, a farsi santi: non solo i monaci, i preti e le suore, ma gli uomini e le donne nel matrimonio, nel lavoro, in qualsiasi onesta condizione di vita.*

Dei suoi scritti, ricordiamo i due più noti che formarono – e continuano a formare alla santità, – Dio solo sa quante anime del suo e del nostro tempo: *L'introduzione alla vita devota* (Filotea) e il *Trattato dell'amore di Dio* (Teotimo), senza dimenticare quelle sue deliziose *Lettere:* un vero pascolo di vangelo per tutte le categorie di persone.

Andato a Lione alla fine del 1622, Francesco di Sales si spegneva a soli 55 anni, il 28 dicembre. Nel 1655, Papa Alessandro VII lo inserì tra i Santi e nel 1877, il Beato Pio IX lo proclamò Dottore della Chiesa.

Da dove tanta santità e autorevolezza? Aveva solo 22 anni e studiava ancora a Padova, quando scrisse il suo orientamento fondamentale: *«A imitazione di Giovanni, il discepolo prediletto, starò sempre sul petto e sul Cuore pieno di amore del nostro amatissimo Salvatore».* ❑

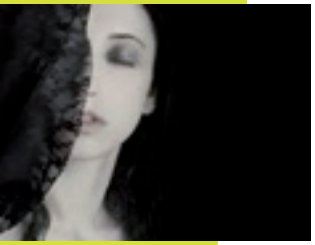
Suggestivo angolo della città di Annecy.

La chiesa di San Francesco di Sales ad Annecy.

Il segreto della sua efficace predicazione, era soltanto Gesù, Verità e Amore.

la fatica di dire no

Giovanna Colonna



Il consiglio è unico e ben articolato: in questo posto di lavoro se dimostri un po' di intelligenza (non troppo, mai esagerare!), unita a uno spirito di iniziativa e sostenuta da una totale assenza di servile accondiscendenza, per te non c'è futuro, anzi, non c'è neanche presente, perché i giorni si susseguono aridi, uguali, inutili, animati solo da meschine rivalità e rivalse.

Perché rimanere?

Perché arrancare?

Perché rifiutare di adattarsi, di annientarsi e vivere tranquillamente?

Il prodotto è bello, ammicca nella vetrina e sembra dirmi: «Comprami e indossami, sarai più bella!» Ma la pubblicità che lo propone è devastante per la personalità femminile: propone i soliti stereotipi, avvilenti, umilianti.

Perché resistere?

Per una volta! Sempre tanti scrupoli!

La moglie lo ha lasciato e lui ha bisogno di sostegno. Mi parla, si confida, mi dice che sono l'unica disposta ad ascoltarlo e con me si sente compreso, aiutato, incoraggiato a sperare per il futuro; mi parla, mi confessa di considerarmi unica, con delle doti rare, così speciale! Mi domanda se a casa comprendono quale grande dono hanno ogni giorno, se mio marito mi parla come mi parla lui, se… finalmente valorizzata, compresa e considerata indispensabile, cercata e corteggiata: una nuova vita, giovane, frizzante!

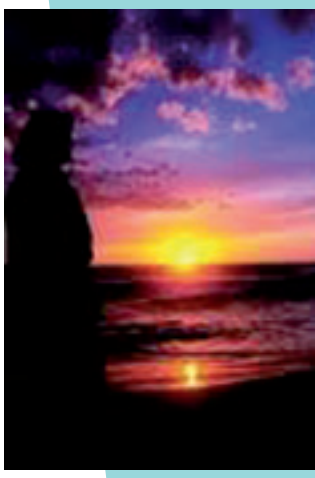
Per una volta nella vita voglio pensare a me e fare quello che mi piace! Ho sempre dedicato anima e corpo alla famiglia, alle sue esigenze, alla sua crescita: adesso voglio dedicarmi alla mia persona ed ai miei interessi, con qualcuno che possa apprezzarli e condividerli!

Come sembrano logici e pieni di buon senso tutti questi pensieri! Lavorare dimenticando personalità ed aspirazioni, responsabilità e collaborazione; condurre una vita sociale spensierata, un po' spregiudicata, alla moda, per non sentirsi vecchi e stanchi, insoddisfatti e nostalgici; mantenere vivi i sentimenti per non cadere nella monotonia e nella sopportazione, scaldare il cuore e rivivere emozioni che credevamo perdute per sempre e che invece possiamo rinnovare anche con maggiore intensità, perché adesso comprendiamo meglio quanto siano preziose.

Perché negarci tutto questo? Perché credere che il lavoro deve essere svolto in modo onesto, responsabile, cercando di valorizzare le doti di tutti; perché difendere il debole, aiutare il povero, soffrire con il malato, accogliere il carcerato, fare la carità in modo silenzioso e nascosto; perché rimanere in famiglia, con il marito, con la moglie, con i figli, con i genitori anziani, allontanando le tentazioni dell'infatuazione e dell'abbaglio sentimentale.

La bellezza dell'esercizio della virtù è assolutamente sconosciuta: quando viene scoperta diventa atto eroico e, come tale, improponibile. Il valore della virtù è anch'esso sconosciuto: imitato e travisato da atteggiamenti infantili, sdolcinati, fatti di moine, parole zuccherose, atmosfere idilliache e irripetibili. Diventa finto, quasi ridicolo, proposto per persone sprovvedute, un po' sciocche, che riscattano la loro mediocrità nel mondo con una vita fuori dal mondo. Lasciarsi cullare dal proprio egoismo, farsi coccolare dalla comodità, dalla superiorità

per denaro, successo e invidia; cerchiamo il potere e il comando per la supremazia della nostra personalità, dei nostri desideri, dei nostri capricci; adoriamo la nostra bellezza, la giovinezza, la salute, l'efficienza, e promettiamoci l'eternità.



Queste sono le parole suadenti di satana che ci vengono sussurrate non una volta, purtroppo, ma mille volte, ogni giorno, non sul pinnacolo del tempio di Gerusalemme, ma a casa, in ufficio, in auto, a scuola, in ospedale…

Non di solo pane… non tentare… lontano da me!

Pace, armonia, silenzio, equilibrio interiore.

Quante parole per definire l'amore di cui abbiamo bisogno per vivere da uomini e non da schiavi, da figli e fratelli e non da stranieri, da creature eterne e non da «esperimenti chimici e medici».

dell'indifferenza, dall'arroganza e dalla superbia.

Trattare l'altro come una cosa, da usate e buttare: non riconoscerlo come persona, come fratello, come potenziale amico ed alleato nel bene. Fare il bene dove ci conduce? La vita si complica, è piena di rinunce, di sacrifici, di mortificazioni: mai uno svago, una distrazione, un divertimento… solo fatica, aspirazioni frustrate, e… il conto in banca mai particolarmente pingue…

Buttiamoci nel lavoro, e facciamo carriera a discapito dei valori familiari

C'è ancora speranza? Esiste ancora la voglia di futuro, di ricerca del bello, del buono, del meglio?

Dio ogni giorno ci dona una nuova alba e un nuovo tramonto, una nuova pioggia e un nuovo sole, una nuova nascita e una nuova morte: a noi il compito di riempire questi tempi che abbiamo a disposizione da sempre, gratuitamente; a noi il cammino della sapienza per dare senso a tutto ciò che ci circonda; a noi la forza creatrice per rendere «divino» l'uomo e il creato. ❑

Don Bosco
Scendi nelle strad
insieme a te camm
su mille occhi di rago
ritornerà
(Ca

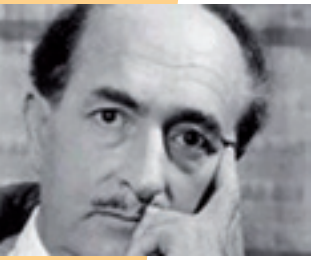
ritorna...
la, scendi ancora;
ineremo cantando:
azzi spenti di sorriso,
à la vita.
nto a Don Bosco di D. Machetta)

SANTA MARIA
PREGA CON NOI

10 UN CENACO

le parole e i silenzi

D. Giorgio Chatrian



Salvatore Quasimodo.

Seneca.

«Erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,14).

Quante solitudini nell'epoca della comunicazione globale. «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera». (Salvatore Quasimodo).

E quante disillusioni nell'incontrare gli altri. «Tutte le volte che sono stato in compagnia degli uomini, sono ritornato meno uomo» (Seneca).

Ci si isola anche con furbizia da Dio e non si prega: «Quando ho voglia di pregare non ho tempo e quando ho tempo non ho voglia» (N.N.).

Maria canta la bellezza di pregare insieme, nella comunità, nella Chiesa.

«Ripenso ancora a quel giorno, durante l'Ascensione di Gesù. Che tenerezza gli apostoli col naso in su, mentre tu, o Padre, accoglievi definitivamente con Te tuo Figlio risorto. Sembravano tutti lì, a memorizzare la strada per il Cielo e poi imboccarla anche loro per seguirlo. Bisogna dare tempo al tempo: tornerà un giorno ed allora sarà gioia vera, eterna.

Poi ritornammo a Gerusalemme e prendemmo dimora in alcune stanze al piano superiore di una casa. Si respirava una gioia serena, ma velata di malinconia. Nelle settimane precedenti avevamo potuto, stringendo le mani del Risorto, verificare che tu, o Padre, non abbandoni mai il tuo Amato che, per farsi vedere vivo, aveva mangiato con noi, rassicurandoci e incoraggiandoci con parole splendide.

Però ora non era più con noi, era salito in cielo e ci mancava in tutto, ci sentivamo orfani, soli di fronte ad un domani incerto: come avremmo fatto a predicare, convertire e battezzare tutti gli uomini secondo il suo comando, se mancava Lui? Ci aveva, come ultima promessa, detto che avremmo ricevuto forza dallo Spirito Santo: con la sua forza noi saremmo diventati suoi testimoni in tutto il mondo!

Qualcuno di noi non riusciva a comprendere questo compito: era troppo grande per noi, pochi e timorosi.

Ricordavamo anche quanto aveva insegnato Gesù: certo, tuo Figlio sarebbe rimasto sempre con noi, ma noi potevamo rimanere con lui già subito, mettendoci a pregare perché tu, o Padre, ascolti la voce dei tuoi figli, tendi l'orecchio alle loro parole e concedi tutto a chi te lo chiede con insistenza gridando, come la vedova col giudice, giorno e notte davanti a te.

A qualcuno venne anche in mente una promessa di Gesù: Tu, a noi che non sappiamo cosa chiedere, avresti concesso sempre lo Spirito Santo se te l'avessimo chiesto.

La nostra era una preghiera assidua, costante, personale o insieme sempre concorde, fatta con un cuore solo.

Sceglievamo spesso tra i salmi della tradizione. Alcuni sembravano proprio scritti per Gesù perché era come se interpretassero i sentimenti del suo cuore in quei lunghi e frequenti momenti di preghiera di notte da solo. Oppure ci riportavano ad alcuni momenti precisi della sua vita: quando collegò se stesso, come Messia, a Davide (Salmo 110,1), o nell'ingresso trionfale a Gerusalemme quando risuonavano gli Osanna (Salmo 118,25).

Se lo ricordavamo appeso alla croce, facevamo nostre le terribili parole: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Salmo 22,2).

Oppure ci piaceva rileggere alcuni testi di profeti che cantavano di lui.

Ma il più bello ed emozionante era pregare con la preghiera che Gesù stesso aveva messo sulle nostre labbra, o Padre! Lodavamo il tuo nome e chiedevamo la venuta del tuo regno, ma provavamo anche la gioia confidente, dolce e rassicurante di poter domandare, come figli amati, le cose che contano nella vita: il pane quotidiano per tutti, il perdono reciproco, la vittoria sul male.

OLO COMUNITÀ

(At 1,14)

di Maria

Altre volte stavamo in silenzio, anche per lunghi momenti. E io osservavo i presenti: gli undici apostoli, i parenti di Gesù, le donne. Gli occhi di queste ultime brillavano ancora della gioia di aver seguito Gesù pellegrino sulle strade della Palestina per aiutarlo nelle necessità quotidiane.

In altri momenti passava sul loro volto come una nube: ripensavano senz'altro allo strazio che avevano provato incontrandolo sulla via della croce e accompagnandolo fino al Calvario. Maria Maddalena, me l'ha confidato, passava ore ed ore a ringraziarti, o Padre, per aver concesso a lei di vedere per prima il tuo Cristo risorto.

Alcuni cugini di Gesù avevano capito chi era quel loro un po' strano e famoso parente: non un orgoglio di famiglia, ma il Messia ed allora si sono uniti agli apostoli ed eccoli qui a pregare.

Gli Apostoli… Erano proprio i grandi amici di Gesù che li aveva chiamati prima perché stessero con lui e poi perché gli dessero una mano nella predicazione. Ne hanno combinate di tutti i colori, però erano con lui e questo bastava. Padre, manda in fretta il tuo Spirito perché possano gridare a tutti che Gesù è risorto!

Gli Apostoli… Per primo Pietro. Portava a Te, o Padre, con le sue mani callose di pescatore, il suo carattere irruente e deciso, ma anche fragile e pauroso, il suo seguire Gesù con entusiasmo ma un po' a modo suo.

Poi Giovanni: sul suo viso ancora giovane si notava il riflesso delle lunghe conversazioni col Maestro, l'aver condiviso con suo fratello Giacomo e Pietro la risurrezione della Figlia di Giairo e la trasfigurazione, l'intimità dell'ultima cena e il dolore composto ai piedi della croce. Ti ringrazio, Padre, perché là, sotto la croce, Gesù ha voluto che Giovanni prendesse il suo posto come mio figlio e io gli ho fatto volentieri da madre e, in lui, sono diventata madre di tutti i credenti.

Giacomo, figlio di Zebedeo e pescatore, che con suo fratello Giovanni era stato chiamato «figlio del tuono» e insieme avevano chiesto di sedere, nella gloria, ai lati di Gesù. Rivedo ancora l'indignazione degli altri apostoli e Gesù che, con calma, insegna loro che potere è servire, amare, morire.

Andrea, fratello di Pietro, anche lui pescatore, tra i primi a seguire Gesù. Gli aveva indicato, con poca convinzione, un ragazzo con cinque pani e due pesci pensando di non riuscire a sfamare tutti i cinquemila e più accorsi a sentirlo. Ma soprattutto ora che aveva visto il segno più grande – da lui richiesto – di Cristo morto e risorto, mostrava una fiducia salda e sicura.

Filippo che, chiamato da Gesù, ha fatto il passaparola a Bartolomeo, il vero israelita in cui non c'era falsità, secondo le parole di Gesù.

Ed ora Tommaso: da quando ha esclamato, dopo che Cristo risorto era apparso anche a lui che dubitava, «Signore mio e Dio mio», è diventato un'altra persona, fiduciosa, ottimista, entusiasta. Lo si vedeva anche nella preghiera.

Ed infine Giacomo, figlio di Alfeo e Simone lo Zelota, anche loro a ringraziare di esser stati chiamati da tuo Figlio.

Mancava uno: Giuda Iscariota. Se l'avessi incontrato quando, tormentato per aver tradito Gesù e riportato ai sacerdoti e agli anziani i 30 denari avuti come ricompensa, stava andando ad impiccarsi, adesso sarebbe qui, insieme a noi. Sì, perché gli avrei fatto capire che tu, o Padre, sei colui che perdona sempre e che anche tuo Figlio, come aveva perdonato Pietro, anche lui traditore, così avrebbe gettato il suo sguardo misericordioso su di lui. E l'avrebbe abbracciato.

Grazie degli Apostoli. Stavano pian piano crescendo come gruppo, sentivano che Gesù era il cemento che li univa e diventavano sempre più un cuor solo ed un'anima sola pronti ad annunciare a tutto il mondo la bella notizia della sua risurrezione. Una comunità, la Chiesa in germe. Ed io ero contenta di essere lì, con loro, di essere madre non solo di Giovanni, ma di tutti, madre della Chiesa.

Grazie, Padre, anche per questo dono, perché tutte le cose belle vengono dal tuo cuore». ❑

EDUCARE ai DIRITTI UMANI

Silvia Falcione

Nafees è un bambino indiano.

Si alza alle cinque del mattino, si lava con l'acqua piovana, alle sei è al lavoro. Taglia e cuce pezzi di cuoio per i palloni da calcio. È faticoso cucire un pallone perché i punti devono essere stretti e il cuoio è molto duro. Lavora 250 ore al mese per 25 euro. È stato scelto perché cuce meglio e costa meno. Non è mai andato a scuola. I suoi genitori sono poveri e hanno molti figli. Fin da piccolo lo hanno mandato a lavorare per dargli la possibilità di mangiare. Torna a casa una volta alla settimana. Dorme sul posto di lavoro così il padrone può farlo lavorare di più. Durante il lavoro non può mangiare. Quando torna a casa è contento perché può riposarsi e rincorrere i gatti con gli amici.

Judita, 14 anni, vive nel Salvador.

Lavora per un azienda internazionale che ha sede a Taiwan e produce abbigliamento per alcune multinazionali americane. Lavora dalle sette del mattino fino alle nove di sera e il venerdì dalle sette del mattino alle 4 di quello successivo. Dorme sul pavimento tre ore e poi riprende a lavorare fino alle quattro del pomeriggio. Guadagna 35 euro al mese. I capi urlano spesso e qualche volta picchiano le operaie che possono andare al bagno due volte al giorno per non più di tre minuti.

Guangyu aveva 15 anni.

Lavorava in una fabbrica che produceva giocattoli per una ditta italiana. Le operaie avevano tra i 15 e i 21 anni. Lavoravano giorno e notte quando c'era da fare una consegna, dormendo nella fabbrica. Erano sempre a contatto con i materiali infiammabili con cui si fabbricavano i giocattoli e la temperatura era alta per colare la plastica fusa negli stampini da cui si ricavavano le parti dei giocattoli. I padroni tenevano chiusi a chiave i cancelli della fabbrica per non fare scappare le operaie. Le finestre erano sbarrate come una prigione.

Il 19 novembre 1993 è scoppiato un incendio. Quando se ne accorgono le operaie si precipitano per le scale, ma i cancelli sono chiusi a chiave allora tornano ai piani superiori alla ricerca di una fuga, ma le finestre sono sbarrate. In preda al panico tornano al piano terra e vengono avvolte dalle fiamme. 87 ragazze muoiono carbonizzate, si salvano solo quelle poche che dopo aver divelto le sbarre si gettano dal secondo piano. Dieci di esse restano invalide per tutta la vita e 40 sono ferite.

Jaimito ha 9 anni e vive in Angola.

Ha 5 fratelli, la sua mamma lavora al mercato e suo papà è morto in guerra alcuni anni fa. Vive nel quartiere di Lixerira che significa "immondizia": infatti è una discarica della città di Luanda. Molte persone fuggite dalla guerra, che ha attanagliato il paese per anni e anni, hanno costruito le loro case nella discarica sopra l'immondizia. Non ci sono fogne né acqua pulita e le strade sono invase dalla sporcizia, nessuno fa più caso alla puzza e i bambini giocano tutto il giorno per la strada.

Iqbal era un bambino pakistano.

Dall'età di quattro anni lavora in una fabbrica di mattoni guadagnando

50 centesimi al giorno. La sua famiglia numerosa non riesce a dare da mangiare ai figli e quindi a cinque anni i genitori decidono di mandarlo a lavorare in una fabbrica di tappeti. I genitori non sanno che una volta consegnato il figlio alla persona che è venuto a prenderlo, non tornerà più a casa e diventerà uno schiavo bambino. La manodopera infantile nelle fabbriche di tappeti è molto richiesta per il basso costo e per le piccole mani veloci da impiegare nella tessitura.

Lo strumento di lavoro di Iqbal era un telaio con una serie di fili che dal soffitto arrivano al pavimento. Gruppi di 10-15 bambini seduti su una lunga panca lavoravano in modo ripetitivo per molte ore annodando i fili che compongono il tappeto. Più fili contiene, più è prezioso.

I bambini dormono sotto la panca su cui siedono per lavorare.

A 12 anni Iqbal è stato ucciso nel suo paese dalla "mafia dei tappeti". Era diventato un sindacalista e aveva denunciato gli orrori del lavoro infantile. Con l'aiuto di alcune organizzazioni umanitarie era andato anche a Stoccolma alla Conferenza Mondiale sull'Infanzia. Le sue parole avevano suscitato sdegno in tutto il mondo e molti laboratori artigianali del suo paese erano stati costretti a chiudere. Iqbal si era ribellato ed era subito diventato un eroe e la mafia si è vendicata il 16 aprile 1995 ammazzandolo mentre usciva da una chiesa.

Il 1989 è stato l'anno della Convenzione sui Diritti dell'infanzia che è stata approvata da tutti gli stati membri dell'Assemblea delle Nazioni Unite il 20 novembre. Nella Convenzione sono compresi tutti i diritti dei bambini e degli adolescenti fino a 18 anni e sono descritte le responsabilità e i doveri degli stati per garantire e tutelare questi diritti.

Iqbal Masih.

La Convenzione afferma che gli adulti e i governi devono proteggere e garantire la salute dei bambini, la loro istruzione e la loro crescita. La Convenzione proclama il diritto dei bambini a vivere in una casa, ad avere cibo sufficiente, a essere protetti da abusi ed abbandono, ad andare a scuola e ad esprimersi liberamente e a giocare.

I diritti proclamati dalla Convenzione sono universali, cioè valgono in tutto il mondo per tutti bambini, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, a prescindere dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

Sono passati da allora 22 anni.

Ovviamente tra il dire e il fare c'è spesso di mezzo il mare e questi diritti dichiarati sulla carta, in molti paesi e situazioni del mondo non sono affatto garantiti. Spesso però non sono nemmeno conosciuti. L'emergenza educativa nel mondo in cui viviamo, in piena globalizzazione economica a sociale, parte proprio da questi diritti fondamentali come il cibo e la casa, senza di essi non può esistere rispetto per la persona umana.

Conoscerli e comprenderli è una sfida educativa, perché senza conoscerli non possiamo né rispettarli, né farli nostri, né chiedere che diventino i diritti di tutti, anche lontano da casa nostra. Perciò quest'anno ci concentreremo su di essi e su quella che si chiama educazione alla cittadinanza.

I ragazzi e i giovani devono crescere cittadini consapevoli dei loro diritti e doveri in un mondo che cambia, perché da questo dipenderà il loro futuro in una società sempre più in crisi a livello mondiale, soprattutto riguardo il rispetto dei diritti umani.

L'obiettivo di Don Bosco espresso con la celebre frase: "Crescerli buoni cristiani e onesti cittadini" è più che mai attuale. ❑

il sangue dei martiri

Enrico Maria Greco

I recenti massacri di cristiani in Oriente ci interpellano profondamente, anche se spesso si confondono con attentati privi di colorazioni religiose e sfuggono al nostro approfondimento.

Il martirio cristiano, anche durante le grandi persecuzioni, dei primi secoli dopo Cristo, era caratterizzato da un atto pubblico in cui il cristiano, emulo di Santo Stefano, primo martire, veniva spinto a rinnegare la propria fede e trucidato quando rifiutava. La storia non racconta di quanti, sotto costrizione, hanno piegato il capo e avuta salva la vita, ma ci tramanda invece la tradizione preziosa del sangue versato e della vita offerta da chi è rimasto fedele.

Il martirio è eloquenza della fede, gesto di carità e di speranza.

Il martirio di ieri era per la Chiesa un dono; oggi è più che mai un giudizio per il mondo, per i cristiani e per la Chiesa.

Con il grande trionfo del Cristianesimo nei secoli successivi, assurto fino a religione di Stato, si aprì il doloroso capitolo di uomini e donne messi a morte perché accusati o sospettati di eresia, dalle guerre dei Crociati contro i cosiddetti infedeli e morirono per riconquistare il Santo Sepolcro, fino ai roghi accesi dalla Santa Inquisizione.

Fu la triste stagione in cui i cristiani pur continuando ad essere perseguitati divennero anche persecutori! (Certamente un fenomeno da approfondire storicamente per non incorrere in stereotipi che ne svisano la verità, dimenticando che fu pure quello un periodo di straordinaria fioritura di santi, di ordini religiosi, di ospedali, di scuole e di monasteri dove fiorirono arte, cultura, storia, scuole di spiritualità).

Nella prima metà dello scorso secolo, quello che chiudeva il secondo millennio dopo Cristo, abbiamo conosciuto nuove persecuzioni cristiane sotto il nazismo e il comunismo. Allo stesso modo, quasi, ora l'islamismo più ortodosso stermina letteralmente le comunità cristiane, le induce a fuggire, a lasciare case e beni, ad uno nuovo esodo.

Siamo tornati dunque a testimonianze non di martiri singoli, coscienti e pubblicamente capaci di ribadire la propria fede a prezzo della vita, ma alle stragi di cristiani che, ignari, si riuniscono solo per pregare.

Esiste una profonda differenza tra il soldato di Cristo che, con coraggio, arriva al sacrificio estremo e le decine di innocenti che vengono fatti saltare in aria da un kamikaze durante una funzione religiosa. Questo ultimo è quasi un martirio anonimo, vicino, per mantenere il paragone militare, al milite ignoto, di chi muore non per una scelta consapevole e dunque eroica, ma di chi ignaro soccombe per un gesto folle che non dà tempo per un pensiero, una scelta, o addirittura una fuga.

Tuttavia la diversità di forma e di accettazione del proprio sacrificio non bastano a farci ritenere che questi martiri silenziosi e quelli elevati sugli altari siano diversi, perché entrambi, in diverse forme e modalità, hanno dato la vita per Cristo, per testimoniarlo per amarlo fino in fondo.

Come ha scritto Enzo Bianchi, Priore di Bose, il martirio è eloquenza della fede, gesto di carità e di speranza. Quello di oggi appare meno come cammino di perfezione individuale e più come espressione di un sacrificio ecclesiale, della testimonianza resa da persone semplici, disposte a morire solo per il desiderio di voler continuare a vivere e pregare come cristiani. Il martirio di ieri era per la Chiesa un dono, oggi è più che mai un giudizio per il mondo, per i cristiani e per la Chiesa stessa, perché partecipa ai dolori della fine dei tempi predetti da Gesù. ❑

Ti amo SIGNORE mia forza

(Salmo 18 / 17)

Roberta Fora

Questo Salmo denominato nella Bibbia "Canto trionfale", esprime i sentimenti del re Davide che, dopo essere stato liberato dal potere dei suoi nemici e dalla mano di Saul, si rivolge a Dio con le parole che vi troviamo scritte.

È una preghiera lunga e impegnativa, ma se la leggiamo attentamente, troviamo dei validi spunti di riflessione.

L'inizio è carico di sentimento:

Ti amo, o Signore, mia forza,
Signore, mia rupe, mia fortezza,
mio scampo, mio Dio,
mia roccia di rifugio, mio scudo,
mia potente salvezza, mio presidio.

Sono appellativi colmi di amore che possono aiutarci a pregare e ad adorare il Signore, ritornelli preziosi che dovrebbero risuonare ogni giorno nel nostro cuore per dare un senso profondo alla nostra preghiera.

Nella mia angoscia
invocai il Signore,
al mio Dio rivolsi il mio grido:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
giunse il mio grido agli orecchi suoi.

Un grido angosciato, ma impregnato di speranza, perché Dio non abbandona l'uomo nella sofferenza, ascolta la voce di chi lo invoca.

A questo punto il salmo prosegue con una serie di immagini legate anche alla natura, quadri poetici che lasciano trasparire un unico messaggio: Dio è potente e salva, mi libera perché mi ama! Leggiamo infatti:

Si scosse la terra e sussultò…
Abbassò i cieli e discese…
Tuonò dai cieli il Signore,
l'Eccelso fece udire la sua voce.
Stese dall'alto la sua mano, mi prese
mi sottrasse alle grandi acque…

La seconda parte del salmo è caratterizzata da una serie di frasi che riescono ad esprimere bene il rapporto di amore che si crea tra l'uomo fedele e il Signore:

Dio mi premiò
secondo la mia giustizia, mi retribuì
secondo l'innocenza delle mie mani.

E prosegue:

… Con l'uomo fedele, sei fedele.
… Con chi è sincero,
sincero procedi…
Tu fai risplendere la mia fiaccola,
o Signore,
mio Dio tu rischiari le mie tenebre…

La terza parte è invece la più difficile da pregare perché contiene molti riferimenti alla battaglia come:

Mi riempisti di forza per la battaglia,
piegasti davanti a me i miei assalitori.

Oppure:

Inseguii i miei nemici e li raggiunsi,
né ritornai senza averli sgominati…

Per trasformare in preghiera queste parole, dobbiamo scorgere tra le righe la meravigliosa immagine di Dio che è accanto a noi, nel Bene e nel Male.

La vita si snoda attraverso episodi in cui ciascuno di noi può trovarsi nella condizione di lottare contro ciò che è Male… Nonostante le sofferenze, la tristezza, l'angoscia, il Signore è al di sopra di tutto, è accanto a noi, è la forza meravigliosa che ci salva e vince il nemico che minaccia la nostra esistenza.

Nell'ultima parte una conclusione intrisa di gioia e ringraziamento:

Viva il Signore,
sia benedetta la mia roccia…
Perciò ti esalterò fra le nazioni,
o Signore, e al tuo nome inneggerò…

Riscoprire nel quotidiano della nostra esistenza la presenza amorevole e salvifica del Signore, non può far altro che far scaturire dalle nostre labbra una lode e un ringraziamento a Colui che più di ogni altro ci ama.

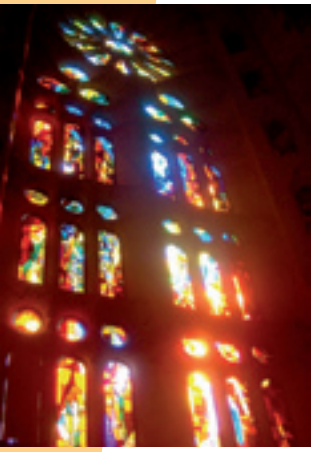
Aiutaci, o Dio, ad avere un po' più di fede in te. Rendici capaci di riscoprirti nella quotidianità della nostra vita, fa' che ti amiamo profondamente e impariamo ad affidarci a te.

Fa' che riusciamo a trovare in ogni momento della nostra vita, una cosa bella di cui ringraziarti, perché la tua volontà sia la nostra gioia e nel nostro cuore discenda la tua pace. ❑

Due parole su un tema fondamentale

Thierry Dourland, sdb

CESCA, IL PAPA LA LITURGIA



La maestra di tutti

Cesca è la nostra maestra.

È la maestra di generazioni, è la maestra di una intera frazione. Non si andava all'asilo, non si andava a mangiare o a fare i compiti in quello che oggi si chiama il "dopo scuola": si andava semplicemente da Cesca. Non c'era orario fiscale, non c'era cartellino da timbrare, non c'erano impedimenti… era *casa*. Una casa che si reggeva su di lei: cucina, assistenza, catechismo, gioco, sgridate, preghiere, lavoretti, canti… era sempre lei.

Certo non si era in cento, ma un piccolo gruppo, di età anche differenti, ma Cesca era sempre e solo lei. Non solo all'«asilo», ma anche la domenica in chiesa. Era lei, dietro l'altare, nel suo banco, in ginocchio a pregare: nella Santa Messa come ai Rosari o durante la Via Crucis.

Era lei sempre la prima per pulire, con tanto amore e precisione, la nostra bella parrocchia insieme ad altre signore. Era lei che sistemava, curava e portava i fiori alla cappella di San Giuseppe, nella valle. Era lei pronta alla battuta, a quel sorriso, a quella tirata d'orecchi in piemontese che si concludeva con la minaccia di una «ciabatta tirata sulla testa». Non importava che tu fossi ormai quindicenne o trentenne: eri dei suoi… e se serviva, la ciabatta te la prendevi anche tu. Formata da giovane alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Cesca è diventata una istituzione per tutti.

Perché lei?

Il lettore potrà domandarsi cosa vogliano significare questa parole su Cesca. Ebbene, devo confidare che sono proprio debitore verso questa anziana nonnetta, alta poco più di un ragazzino. E penso di non essere l'unico. Penso che ognuno di noi, ripercorrendo gli anni della sua infanzia, potrà certamente (glielo auguro), trovare una figura analoga. Che sia in famiglia, a scuola, in parrocchia o in oratorio, questo poco importa.

Ciò che mi pare essenziale è che ognuno di noi, se oggi si può dire «amico del Signore», lo deve a qualcuno che, forse senza tante parole, gliene ha dato l'esempio. Qualcuno che con la sua testimonianza ha gettato quel seme che solo dopo alcuni anni, con l'aiuto e la testimonianza di altri, ha cominciato a germogliare.

In effetti se ci pensiamo, sono davvero numerose le persone che hanno segnato il nostro cammino di fede. Io, oggi salesiano, ho voluto partire da Cesca.

E la liturgia?

Forse non ne siamo coscienti, ma la liturgia è il cuore della vita di un credente. Lo ha ribadito anche l'ultimo Concilio: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore».

La liturgia è proprio il modo, il mezzo attraverso il quale si concretizza, si rende palpabile e certa la relazione tra noi e il Signore, crocifisso e risorto. Egli stesso ne è l'autore, l'inventore, Egli stesso ce l'ha donata, Egli stesso ha comandato agli apostoli di celebrarla.

Ci troviamo in un tempo ecclesiale nel quale sono in molti a parlare di liturgia. Si moltiplicano le pubblicazioni e i siti internet dedicati a questo tema, e anche tra i giovani credenti si registra una crescente sensibilità a riguardo. Mi pare necessario allora intraprendere anche noi «due chiacchiere» sull'argomento. Senza grandi pretese, senza nessun titolo di studio autorevole per farlo… ma con semplicità, spinti dalla passione per questo tema e da un po' di curiosità.

Amarla

Il primo atteggiamento da coltivare in noi è l'amore, la passione per la liturgia. In essa noi incontriamo Dio! Non possiamo lasciarla nelle facoltà di teologia o nei grandi dibattiti dei liturgisti. Dobbiamo scoprirla, conoscerla, praticarla, diffonderla. Da essa dipende il futuro della nostra fede, il futuro della Chiesa Cattolica.

Per questo ho voluto iniziare con Cesca: state pur certi che non custodiva appeso in camera nessun diploma di partecipazione a corsi o convegni liturgici, eppure devo proprio a lei questo interesse, questo amore. Me lo ha trasmesso coi fatti: la sua partecipazione orante ai sacri riti, il suo impegno per il decoro, la bellezza, il rispetto per il luogo santo, sono stati la migliore scuola per me.

Il Papa

La Provvidenza ci ha regalato come Santo Padre Benedetto XVI. Il suo Pontificato, ma anche i suoi anni di studio e di lavoro precedenti, sono ripieni di attenzione alla liturgia. Nella stragrande maggioranza delle sue opere e dei suoi interventi, riappare questo tema.

Senza paura di essere smentiti, possiamo affermare di trovarci davanti ad un vero esperto. Ci è sufficiente guardare qualche immagine dei suoi pontificali sui giornali o alla televisione, per capire il suo desiderio di risvegliare in noi tutti un vero spirito liturgico. Per questo motivo mi pare importante non andare a cercare chissà quale maestro per le nostre riflessioni, ma metterci in ascolto di questo grande Papa.

Troveremo in lui tutti gli elementi necessari per compiere, passo dopo passo, il nostro cammino mensile, con il desiderio di divenire, come lui e come Cesca, testimoni innamorati del Signore Gesù.

Ricchi e poveri BN buoni e cattivi

Claudio Russo

«Si vedeva la carità di Don Bosco nel modo con il quale accoglieva e trattava ogni sorta di persone. I ricchi, i poveri, gli amici, gli estranei, i dotti e gli ignoranti, i buoni e i cattivi, tutti trovavano in lui un consigliere, un consolatore, un padre, un amico. La sua pazienza nell'ascoltare le miserie del prossimo non aveva limite. La dolcezza con cui trattava ognuno dava animo a ritornare a lui qualunque volta ne avessero bisogno. Le sue udienze, specialmente negli ultimi anni di vita, duravano, si può dire, dal mattino alla sera, quando il suo nome e la sua opera erano più conosciuti. Quando poi si trovava in viaggio, allora malgrado la stanchezza protraeva anche fino alle 10, alle 11, a mezzanotte, dunque, e quando qualcuno di noi gli diceva: "Don Bosco, lei ha bisogno di riposare, permetta, noi diremo a quelli che aspettano di ritornare un altro giorno". Don Bosco ci rispondeva: "Poveretti, sono tante ore che attendono l'udienza; alcuni di essi vengono anche da lontano, come potrei rimandarli senza dare a loro soddisfazione?" Nel dare udienza si interessava di quanto gli veniva esposto, e cercava nel miglior modo possibile il bene spirituale di quanti a lui ricorrevano. Sembrava che non avesse in quei momenti altro pensiero che il loro interesse spirituale o temporale. Perché la fretta, come dice San Francesco di Sales, di solito guasta tutte le opere».

(Don Michele Rua)

La «buonanotte» è una tradizione propriamente salesiana prima del riposo o del congedo giornaliero dalla scuola. Ma il «pensiero» può essere utile anche per il primo saluto del mattino nell'ormai tradizionale «buon giorno» agli allievi che frequentano le scuole di Don Bosco.

Ascoltare chi parla è un segno di prima accoglienza. È come dire a questa persona che per noi lei è importante, tanto che si è disposti a mettere temporaneamente da parte le personali occupazioni e i pensieri che occupano in continuazione la nostra mente.

Buona notte!

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

DICEMBRE 2010

Sabato 11. Accogliamo oggi il gruppo **Operatori Ospedalieri degli ospedali CTO, Sant'Anna, Regina Margherita** di Torino. Giungono intorno alle ore 10, e si incontrano per un momento di riflessione nel parlatorio dell'Istituto. Alle ore 11,30 partecipano alla Santa Messa nella Basilica inferiore celebrata da loro cappellano Padre Piero.

La parrocchia **Sant'Antonio** di **Genova** visita con i chierichetti il complesso delle opere del Colle.

Sabato 18. Da tre giorni abbiamo iniziato la novena del Santo Natale. Tutte le sere, al termine della Santa Messa delle ore 16, si esegue il canto delle Profezie. Abbastanza consistente la partecipazione dei fedeli.

Anche la Comunità Salesiana, durante la celebrazione del Vespro, introduce gli elementi più tipici della novena del Natale. Si sente davvero l'attesa del Signore che ancora viene a visitarci con la sua nascita.

Caratteristico il pellegrinaggio della **Parrocchia di Envie** (CN), che giunge dopo le ore 21,30 per attendere tutti coloro che tornano dalla giornata lavorativa. Visitano e pregano nella Basilica superiore guidati dal Rettore Don Sergio Pellini. Poi si ritirano nella sala mensa per lo scambio degli auguri. Poco il tempo di permanenza al Colle, ma vissuto con vivo affetto per San Giovanni Bosco.

Domenica 19. Si svolge l'incontro pre natalizio per lo scambio degli auguri con i genitori del nostro **Centro di Formazione Professionale.** Sono presenti anche i ragazzi e partecipano alla Santa Messa delle ore 11. Dopo la Santa Messa grande rinfresco preparato, per la prima volta, dagli allievi del Corso di Cucina e Bar.

Sono presenti anche oggi un gruppo di **Scout-Lupetti** di **Sassi.**

Compaiono intanto nella settimana vari addobbi che aiutano a entrare sempre più nel clima natalizio, primi fra tutti i **presepi.**

Nella Basilica inferiore la Signora Luciana del Negozio, allestisce il bel presepio meccanico presso l'altare di San Giovanni Bosco.

Nella Basilica superiore Don Vincenzo prepara l'artistico gruppo della natività ai piedi dell'altare maggiore. Manca soltanto il Gesù Bambino che verrà posto nella Notte Santa.

Alla Scaiota compare il sempre originale presepio allestito dai confratelli addetti alla cura del parco e della campagna.

All'interno dell'Istituto, nella sala comunitaria, dove i Salesiani si ritrovano per la preghiera serale e così pure nel refettorio della Comunità, il confratello Beppe Ruaro, coadiuvato da Don Augustin, allestiscono originali presepi.

Molto bella e ben allestita anche la mostra dei presepi nel Museo Etnologico-Missionario, allestita dalle incaricate del Museo Rosanna e Letizia. Vi sono presepi di ogni provenienza.

Venerdì 24. Dopo tutto questo lungo tempo di attesa e di preparazione eccoci finalmente alle soglie della festa tanto desiderata. Aumentano in questo periodo i fedeli che si accostano ai confessionali e ne siamo veramente contenti.

Alle ore 22 riapre la Basilica; alle 23,30 inizia una veglia di preghiera e canto eseguita dalla Corale della Basilica; alle ore 24 Solenne Santa Messa di Mezzanotte. Presiede il Rettore Don Sergio Pellini e concelebra Don Ezio Fonio.

Sabato 25: Natale del Signore. Le Sante Messe seguono l'orario festivo e sono tutte affollate di fedeli. Quella delle ore 11 è animata dalla Corale della Basilica.

Domenica 26: Festa della Santa Famiglia. Molta l'affluenza dei fedeli anche in questa giornata. Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice Santa Messa alle ore 11 celebrata da Don Vincenzo Trotta per i genitori **Anna Maria ed Enrico** che festeggiano il **50° anniversario di Matrimonio,** attorniati da parenti ed amici.

In questi giorni si susseguono parecchi visitatori e pellegrini per sostare soprattutto dinanzi ai presepi, estasiati rimangono i bimbi guardando il movimento delle statuine.

Pernotta un bel gruppo di **Capi Scout «Sentinelle dell'Oratorio»:** sono 150, provengono da varie parti dell'Italia e hanno diversi prolungati momenti di preghiera e catechesi in questa tappa della loro «Route».

Venerdì 31. A conclusione della Santa Messa prefestiva viene cantato il **solenne Te Deum** di ringraziamento insieme a tutti i fedeli presenti.

La Comunità Salesiana raccolta in preghiera per il Vespro canta anch'essa il solenne *Te Deum* di ringraziamento.

Alle ore 22 viene riaperta la Basilica per una veglia di preghiera che dura fino alle 23 quando ha inizio la Santa Messa che si conclude a mezzanotte con il canto del *Te Deum* di ringraziamento.

Al termine della Celebrazione, i fedeli sono invitati nell'Istituto per lo scambio degli auguri di Buon Anno.

Fraterno litigio tra frati
Anche ai frati capita di arrabbiarsi qualche volta, anche se amici.
Due di essi sono venuti al litigio e allora uno dice, senza badare alle parole:
– Amico mio, sei un asino, ecco quello che sei!
– Ecco. Adesso non so più se sono tuo amico perché sono un asino, o se sono un asino perché sono tuo amico!

Dallo psichiatra
– Le capita mai di sentire voci senza vedere nessuno?
– Sì, piuttosto spesso.
– E quando in particolare?
– Quando parlo al telefono!

Il parroco e il chierichetto
Davanti alla Grotta di Natale, il Parroco dice ai chierichetti:
– Chi sa rispondere a questa domanda avrà in premio un euro. Sentite: Quanti peli aveva esattamente l'asino del Presepe?"
– 79.821 – risponde immediatamente Federico
– E come fai a essere così sicuro del numero esatto?
– Mi dia prima l'euro della prima domanda. Questa è ormai la seconda domanda!

Dolce far niente
Due amici si incontrano per caso al parco. Uno in piedi dice all'altro seduto su una panchina:
– Ciao. Cosa stai facendo?
– Non sto facendo niente.
– Ma non lo stavi già facendo ieri?
– Sì, ma non avevo finito.

S.O.S.
– Presto, chiama il 118!
– Ma non so il numero!
– Allora guarda sull'elenco!

Il parroco alla domestica
– Chi ha chiamato poco fa al telefono?
– Non si è presentato, ma dalla voce sembrava una faccia nuova.

Tra miracolati
Tre autisti sfiorano la morte a causa di un incidente, ma si salvano per miracolo.
Per celebrare lo scampato pericolo, si recano in un bar a bere un tonico ed il cameriere, versandolo nei bicchieri, osserva:
– L'avete scampata bella! Ma se malauguratamente non foste sopravvissuti, cosa vi sarebbe piaciuto sentirvi dire davanti da parte dei propri famigliari, parenti, amici?
Il primo: – Che sono stato un ottimo dottore e un uomo di una meravigliosa famiglia.
Il secondo: – Che sono stato un marito d'oro e un maestro di scuola impareggiabile.
Il terzo: – Io preferirei semplicemente che, guardandomi, dicessero: Guarda, si muove!

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

IL TEMPO, DONO DI DIO

Per capire il valore di un anno:
chiedi a uno studente che è stato bocciato all'esame finale.
Per capire il valore di un mese:
chiedi a una madre che ha messo al mondo un bambino prematuro.
Per capire il valore di una settimana:
chiedi all'editore di un settimanale.
Per capire il valore di un'ora:
chiedi agli innamorati che stanno aspettando di incontrarsi.
Per capire il valore di un minuto:
chiedi a una persona che ha perso il treno, l'autobus o l'aereo.
Per capire il valore di un secondo:
chiedi a una persona che è sopravvissuta a un incidente.
Per capire il valore di un millisecondo:
chiedi alla persona che ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi.
Il tempo non aspetta nessuno.
Il tempo è un dono di Dio.
Fai tesoro di ogni momento che hai.
Lo apprezzerai ancora di più quando potrai condividerlo con le persone che ti sono care o che hanno bisogno di te. *(www.Parole di saggezza. Anonimo)*

Agenda

15 gennaio
Bicentenario della nascita di San Giuseppe Cafasso

15 gennaio
Memoria del Beato Don Luigi Variara Salesiano
fondatore della Congregazione delle suore dei Sacri Cuori

18-25 gennaio
Settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani

22 gennaio
Memoria della Beata Laura Vicuña

24 gennaio
Festa di San Francesco di Sales
Patrono e Titolare della Congregazione Salesiana

30 gennaio, domenica
Festa Solenne di San Giovanni Bosco

31 gennaio, lunedì
Solennità liturgica di San Giovanni Bosco

11 febbraio, venerdì
Festa della Madonna di Lourdes
e Giornata Mondiale del Malato

Foto redazione

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.